



L' A D A M O

COMPONIMENTO

DA CANTARSI

NELL'ORATORIO DE' PADRI

DI

S. FILIPPO NERI

DI ROMA

La Sera della Festa

DELLA

SS.^{MA} ANNUNZIATA.



I N R O M A

Nella Stamperia di Antonio de' Rossi. MDCCLXXXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

ADAMO.

EVA.

ANGELO.

LUCIFERO.

LA MUSICA

Del Signor Giovanni Costanzi Romano Virtuoso dell'Eminentissimo
Signor Cardinale Otthoboni.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendis. P. Magistro Sacri Palatii Apostolici .

N. Baccarius Episcopus Bojanen. Vicegerens .

IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius Rm̄i P. Sacri Palatii Apost.
Mag. Ord. Præd.



PRIMA PARTE

Eva, Lucifero, Adamo.

Eva.



Ingannata, Eva infelice,
 La tua colpa è la tua pena;
 Nè sperar mai più ti lice
 Quella pace, che serena
 L'Innocenza a Te donò.
 Da sì dolce, e bel riposo
 Lungi, e misera, i lamenti
 E de' Figli, e dello Sposo,
 Fra sudori, affanni, e stenti,
 Fin ch'io viva ascolterò.
 Ingannata &c.

Trionfa al mio cader l'Inferno audace,
 E delle mie sventure,
 Come di sua vittoria
 Vanta l'Umanità resa compagna.
 Ma potrai, Sommo Dio,
 Per questo fallo mio
 Abbandonar di tua superna mano

Questa ingrata bensì, ma nobil' opra?
Luc. Or va superbo Adamo: il pregio adopra
 Della rassomiglianza al tuo Fattore.
 Guarda te stesso, la tua Sposa, e 'l pianto
 Ascondi pur, se puoi
 De' mesti lumi tuoi;

E pensa, con vergogna, a quella sorte,
 Ch'oggi t'espone a inevitabil morte.

Ad. Penso, non alla morte: il mio delitto
 M'empie d'orrore, e di penoso affanno;
 Ed al grave tormento
 La sconoscenza mia raddoppia il peso.
 Penso d'aver offeso

Il mio Signore: odio il funesto inganno,
 In cui m'involve la tua invidia ultrice;
 E mi chiamo infelice,

Sol perche son ingrato
 A chi, tratta dal nulla,
 Col divino suo fiato

Animò questa salma,
 Ch'oggi tu privi di riposo, e calma.

Non cado ribelle

Dal Ciel, dalle Stelle,

Nè quanto l'Eterno

Gran Rege superno

Pretendo esser Re.

Conosco il mio errore,

Lo piango, e mi pento;

E soffro il dolore

Del mio pentimento,

Che lungi è da te.

Non cado &c.

Angelo, e detti.

Ang. Questo non è per voi luogo, nè asilo,
 Oltraggiosi Mortali. Or or ne udiste

La giusta irrevocabile sentenza
 Dalla voce di Dio. Ramingo il piede
 Portate in altra Terra; altro confine

V'attende; ivi il terreno,
 Tutto ingombro di spine,
 Vi fia d'immensa pena; ivi co' vostri

Sudor bagnate il suolo: il suol, che scarso
 Di messe vi darà tanto alimento,

Quanto farà da voi spremuto, e colto
 A forza d'incessante, aspra fatica.

E tu Donna nemica

All'uman germe, e all'uom primier consorte,
 Partorirai con stento

Il frutto del tuo seno, e genitrice

Sarai, ma con dolor; nè la tua prole

Aprirà i lumi al Sole

Senza irrigar di lagrimose stille

Quella serena luce,

Che prima si presenta alle pupille.

Eva. Tante ad un tempo solo

Son le nostre sventure,

Che le confonde il duolo;

Nè so, Spirto beato, ove m'asconda.

Lungi da questa sponda

Andrò inerme, ed afflitta; e sospirando

Al caro Sposo accanto,

Farò, col pianto mio, Eco al suo pianto.

Chiare fonti, aure serene

Vaghi fiori; ameno prato,

Io vi lascio. Oggi conviene

Cangiar loco, cangiar stato,

Finch' il Ciel si placherà.

Sì: quel Dio, che tutto puote,

La ferita,

Che minaccia la mia vita,

Con la man, che mi percuote,

Forse un dì risanerà.

Chiare &c.

Lucifero, Angelo, Adamo.

Luc. Va pure. E tu che fai stupido, e lento
 Marito troppo credulo, e seguace
 Di moglie sconigliata, e non curante,
 Per un vano desio,
 Di quanto il Mondo aduna?
 Segui la rea fortuna,
 Di cui sei reso misero trofeo.
 Rivolgi il guardo intorno,
 Mira quanto perdesti;
 Mentr'io, di palme, adorno
 Destino incensi, e altari
 Al mio gran nome; e i Figli tuoi saranno,
 Che Tempj, e Simulacri a me daranno.

Sarò Giove fulminante,
 E al mio piede umil, tremante
 Tutto il Mondo scorgerò.
 Nè bastando un solo Nume
 Al volubile costume
 Delle Genti, a me seguaci,
 Con immagini sagaci
 Mille Numi inventerò. Sarò &c.

Ang. Taci superbo, e con tuo scorno onora
 Quel gran Dio, che respinse
 Il temerario tuo mal nato orgoglio.
 Ei solo tiene il Soglio
 Del Cielo, della Terra:
 Inutile è la guerra
 A cui sfidi la mano onnipotente;
 Nè l'acciecata Gente
 Potrà giammai per culto empio, e profano
 I voti offrirti, che non gl'offra invano.

Luc. Il primo onor sostenni
 Degl'Angelici spirti; alla natura
 Imperfetta dell'Uom la prima sede

Ang. Il tuo volere.

Ad. Io solo! E come posso
Confuso, sconsigliato,
Regger il mio voler!

Ang. Lo regge il Cielo
Con quel lume, che basta,
Perche libero l'uom saggio si renda,
E voglia il giusto, onde fia premio il dono
Dovuto all'opre sue. Gran campo or s'apre
In quella Terra, ove tu volgi 'il piede.
Armati pur di Fede,
E non temer, ch'il pentimento istesso
Di tua caduta, in merito si cangia,
E divien scudo al generoso core
Per vincer del nemico il rio furore.

Con ferma costanza,
Con bella speranza
Vedrai con tua gloria,
La certa vittoria,
Che il Ciel ti darà.
Dall'alto del Trono
Mai nega il perdono
L'offeso Signore;
E tosto il rigore
Si cangia in pietà.

Con &c.

Ad. Dunque posso, se voglio? Oh me beato,
Se chi mi dà il poter, mie voglie affrena!
Si vada pur l'ingrato
Terreno a coltivar: la giusta pena
S'incontri, e s'obbedisca; e le più dure
Minacciose acerbissime sventure
Confondino il pensiero;
Che mai del Ciel non smarrirò il sentiero.

Miro già sù l'alta mole
 Per me farsi oscuro il Sole:
 Per mia pena, e mio spavento
 Veggo armarsi ogn'elemento.
 Mi fan guerra
 Cielo, Terra, Averno insieme;
 Pur non manca in me la speme,
 Pur non posso paventar.
 Ad un guardo del mio Nume
 Spariranno le molestie
 Rie tempeste;
 E vedrò serena calma
 In quest'alma
 Ritornar. Miro &c.

Fine della Prima Parte.



SECONDA PARTE

Eva, Adamo.

Eva.



Ran Dio delle vendette,
 Prestami le faette
 Contro chi m'ingannò.
 Ma nò.
 Accresci in me il dolore
 Del già commesso errore:
 Così lo vincerò.
 Gran &c.

Ahi chi mi dà coraggio? Chi m'ispira
 Foco di nobil'ira
 Contro l'usurpator d'ogni mio bene?
 Non godo più le amene
 Sicure spiagge; la Divina voce
 Più non ascolto; abbandonata il passo
 Non so dove mi volga; e sempre vede
 L'intimorito ciglio
 Nella prima caduta altro periglio.

Ad. Conforte a che ti lagni? e che son questi
 Tuoi dolorosi accenti,
 Se non grazie del Ciel, che a noi comparte?
 Questa ineffabil' arte

Ufa

SE-

Ufa il supremo Autor , che aspetta amante,
Che volontrarj a lui volgiam le piante.

L'incolta terra aprica
Per divenir feconda
Attende l'aura , e l'onda ,
E i caldi rai del Sol.
L'alma caduta , al pari,
Molle di caldo pianto,
Darà frutti sì rari ,
Che diverrà suo vanto
La causa del suo duol . L'incolta &c.

Eva , Adamo , Lucifero.

Eva. Adamo, ecco il Nemico .

Ad. Vedi, come
In sembante piacevole si appressa.

Luc. Sventurati, a voi torho,
Mosso a pietà de' vostri mali.

Eva. Altrove
Fuggiamo caro Sposo: un sol momento
Non si ascolti costui.

Luc. Se fè prestate
A' detti miei, cangerò l'affanno
In pace, e in gioja .

Ad. Al conosciuto inganno
Nè pur rispondo . Fida mia Compagna
Vien meco .

Eva. Tu qui resta
Empio, mendace, altero
A nudrir di tua rabbia il tuo pensiero .

Lucifero.

Luc. Non mancheran tesori
Per faziar l'ingorda plebe avara.
Darò Troni a i superbi, e dolci affetti
Di gioventude al fiore . Incendj, fangue,
Tradimenti, ruine, inganni, e morti

Man-

Manterranno il furor; che più? ogni eccesso
In un Cielo supposto avrà il suo Nume;
E qual Divin costume,
Fia Rito, e Sacrificio il fallo istesso.

Già macchiato ho il fior primiero
Della vile Umanità.
Che farà, se nel sentiero
Della terra in cui risiede
Muove sempre incerto il piede?
Facil preda a me farà . Già &c.

Angelo.

Ang. Qual feroce mastino
In duri lacci avvinto
Può latrare costui; ma non ferire,
Se non chi, non curando il proprio danno,
Vuol prestar fede all'inimico inganno .

Più, che vanta il Mostro orribile
Fiere voci, ed orgogliose,
Alta forza, ed invisibile
Dalle sfere luminose
Sempre in me si accrescerà .
In custodia de i viventi
Se fian d'uopo anche i portenti
Oprerò; finche disciolti,
Li rivegga al Ciel rivolti,
Dove è il fonte di pietà . Più, che &c.

Adamo , Eva , Angelo .

Ad. Spirto beato, cara Sposa io sento,
Che in me manca il vigore; assai più stanco
Per l'agitata mente, che dal peso
Della nuova fatica . Il Sol già cede
Alla vicina notte, e il Ciel s'imbruna;
Mà più del Ciel si oscuran gl'occhi miei.
Non ho più moto; il piè vacilla; in braccio
A voi mi affido; chiudo il labro, e taccio .

Eva. Esanimato, oh Dio

Veggo

Veggio lo Sposo mio . Di me, che fia
Misera, abbandonata!

Ang. Non temere:

Il sonno non è morte; anzi è sollievo
Necessario al Mortale. Nel primiero
Sonno del tuo Conforte
Dio ti formò: Chi sa, che dal secondo
Sopor, che ti sgomenta, un maggior bene
Non forga, e dia la pace alle tue pene?

Eva. Tutto convien sperare. Alle tue voci
Provo un piacer, che non intendo ancora.

Intanto al mesto Sposo
Non turbino il riposo
Immagini del dì fiere, e moleste.

Vegga le sue tempeste,
Cangiate in calma; e più sereni i giorni,
Quando si desta, a rimirare ei torni.

Aure del Ciel beate

Volate

D'intorno al mio Conforte:

Rendetelo più forte,

Se deve ancor pagnar.

Ormai lagrimò tanto,

Che basta il suo gran pianto

Più secoli a bagnar.

Aure &c.

Luc. Eva, se ti lusinghi,
Che io non possa, sognando,
Formar larve bastanti

A disturbar l'addormentato Adamo,
Invan lo pensi. Ha tante furie Averno,
Che prendere sapran diversi aspetti
Lusinghieri, e funesti, che daranno
Più fierissimi assalti al di lui cuore.

Ang. Quanto farà maggiore

Il tuo furor; maggior la tua vergogna
Si renderà, quando sarai costretto
Abbandonar della battaglia il campo,

Vinto

Vinto della ragione al chiaro lampo.

Eva. La tua difesa imploro
Mio Custode fedele.

Ang. In lui, che dorme

Queste importune voci

Penetrar non potranno; e tu superbo

Va ben lungi da noi.

Luc. Del tuo comando

Nulla paventarei. Altro più forte

Mi spinge altrove: nè per questo io perdo

Il solito potere;

E fin che duri il Mondo

Sarò di nuove imprese ogn'or secondo.

Di qual fui, qual oggi io sono,

La memoria mi flagella;

Mai non cessa, e sempre è quella,

Che alimenta il mio furor.

Nè Speranza, nè Perdono

Più conosco; disperato

Tento l'Uom per farlo ingrato,

Come io sono, al mio Fattor. Di &c.

Adamo, Eva, Angelo.

Ad. Pietà mio Dio, Spirto Celeste aita,
Eva soccorso!

Eva. Il dolce tuo riposo
Chi sì presto turbò?

Ad. Schiera infinita
Di nuove avversità.

Ang. Teco son'io
A tua difesa eletto.

Ad. O del fallo Paterno
Figli infelici eredi.

Eva. Spiega l'affanno interno,
Narra ciò che vedesti, o ancor tu vedi.

Ad. Vidi: ahi vista crudele!
Per lunga serie d'anni
Macchiati i Figli, ed i Nepoti nostri

Di

Di sì enormi delitti,
 Che Dio, pentito di aver l'Uom creato,
 Sommergerà con esso i Bruti ancora
 Sotto un Diluvio portentoso, e l'acque
 S'inalzeranno più di ogn'alto Monte.

Eva. Ma il Mondo finirà?

Ad. Non avrà fine,
 Che un Giusto, la Famiglia, ed ogni specie
 Di Animali saranno
 Rinchiusi in cavo legno; e al lor confine
 Tornando l'Acque, salvi ne usciranno
 A popolare il rinnovato Mondo.
 Altro Padre secondo,
 Di noi più avventuroso,
 Vedrà i suoi Figli in tanta copia, quante
 Sono le stelle in Cielo, e in Mar le arene;
 E dopo lunga età, con altra legge,
 Che di Natura, dalla Stirpe Eletta,
 Di Patriarchi, Sacerdoti, e Regi
 Avrà sua cuna la Gran Donna Ebraea:
 Donna, fra l'altre Donne benedetta,
 Vergine, e Genitrice
 Del Figliuolo di Dio, che a noi destina
 Per Patria il Ciel.

Ang. Questa è la mia Regina.

Vidi nel Soglio eterno
 Il seggio destinato,
 Dove col Re superno
 Nel dì per noi beato
 Affisa poserà.

Di Stelle io vidi il ferto,
 Vidi il Reale ammanto
 Co' rai del Sol coperto,
 E della Luna il vanto,
 Che base al piè farà.

Vidi &c.

Ad. Quanto palesi è un'ombra
 Di quanto or scuopro de' futuri eventi.

Per

Per volere superno
 Spiega le aurate penne
 Un Messaggiero alato, e giunto dove
 La destinata Sposa
 Solitaria, ed ascosa

Stava con l'alma tutta in Cielo afforta,
 Si ferma, la saluta, e la conforta.

Eva. E qual conforto aspetta,
 Se già possiede ogni virtù Celeste?

Ad. Attenta ascolta, Luminoso, e fosco
 Avea il pensier la casta Donna, e pia,
 E disse: Io Madre? E come questo fia,
 Che mai possa seguir s'Uom non conosco?

Ang. Eva felice! A dubbio sì profondo,
 Odi che aggiunse il Messaggier facondo.

Ad. Vergine, replicò tutto sereno,
 Dal cor geloso ogni timor disgombrò.
 Sopravverrà nel tuo secondo seno
 Aura immortale, ed ineffabil' ombra
 Dello Spirito Santo; e intatta allora
 Sarai del Sole Eterno, eterna Aurora.

Eva. Siegui, poiche tormenta
 Ogn'indugio il mio core,
 Avido di sentir s'Ella acconsenta.

Ang. Non opra invano Onnipotenza, e Amore.

Ad. Umile quanto bella
 Chinò le luci, e disse:
 Ecco di Dio l'Ancella:
 Facciasi in Me quanto di Me prefisse.

Eva. E chi mi appresta l'ale
 Per gire incontro a quell'età beata?

Ad. Fede, Speranza, Amore,
 Per voi va incontro il Core
 Al suo promesso ben.
 In onta degli affanni,
 Col trapassar degl'anni
 Di pace avrà il seren.

Fede, &c.
 Ma

Ma pur non è bastante un tal desio.
 Passar conviene con pensier più forte
 Dal tuo peccato, e mio
 Al Divin Figlio, condannato a morte.

Ang. }
Eva. } a 2. Di Clemenza, e di Amor sublime eccesso.

Ad. Ma vinta alfin la stessa morte, e oppresso
 Del crudo Averno l'inimico orgoglio,
 Con spoglie trionfali
 S'inalzerà verso l'Empireo Soglio,
 E agl'esuli mortali
 Spalancherà, in virtù de' meriti suoi,
 L'alte Porte del Ciel, già chiuse a noi.

Ang. }
Ad. } a 3. Quanto fu grave l'errore,
Eva. } Dallo stesso Redentore
 Lo argomenti chi peccò.
 Che la colpa sia felice,
 La pietosa Genitrice
 Nel suo Figlio palesò. Quanto &c.

I L F I N E.

